

S. FRANCISCO - "Se qualcuno scompare, state pur certi che un giorno o l'altro finirete per trovarlo a San Francisco" (Oscar Wilde).

Siamo scomparsi per breve tempo, siamo andati a San Francisco è vero ma non di certo per un fugace capriccio di carattere turistico. Siamo stati invitati dall'organizzazione del 1° Congresso mondiale di Danza ed eccoci a riferire le nostre impressioni su un soggiorno che forse è fra i più belli di quanti abbiamo potuto trascorrere, cullati dai piaceri d'ordine intellettuale ed estetico della Danza.

Il "World Dance Congress" era presentato, nell'arco di cinque giorni pieni, dall'International Dance Institute in aggiunta al Dipartimento della Danza presso la San Francisco State University, cosponsorizzati dall'"Internationale Tanzwerkstadt" di Bonn e dal "Center for the Arts" nei nuovi spazi del Yerba Buena Cultural Gardens di San Francisco e dell'Ana Hotel.

Tema degli incontri: "Sopravvivenza, preservazione e futuro della Danza come forma d'arte, dal tradizionale al contemporaneo". Ad accogliere gli ospiti, per una totalità di provenienze da venti paesi, erano Fred Traguth, direttore del Centro europeo del Festival "Dance of the World" e la Prof.ssa Nontzisi Cayou, direttore del "World Dance Congress".

I vari aspetti della Conferenza erano stati suddivisi giornalmente con incontri simultanei in tre sale, ciò che non permetteva l'ascolto di tutti i temi trattati. Tre o quattro relatori di una sala non potevano, ovviamente, ascoltare gli altri otto che proponevano gli argomenti agli uditori delle altre due sale e questo per le tre giornate di discussioni. Più facile sarebbe stato assistere non in contemporanea alle "lecture demonstrations" al Forum del Centro o agli spettacoli nel nuovo Teatro, un portento di tecnica avanzata. Tutti gli argomenti trattati presentavano grandi elementi di attualità e di artisticità, due aspetti essenziali che sono riaffiorati di continuo nel corso del convegno.

L'accento è stato posto soprattutto sullo stato di conservazione della danza etno-folkloristica. Forse un gruppo sardo, delle regioni centrali, quindi più recondite, avrebbe potuto dare dimostrazione di quel poco o tanto che è sopravvissuto, con attaccamento ed amore, del nostro bistrattatissimo folklore (sempre chiedendoci che cosa non è bistrattatissimo nel nostro sciagurato paese).

Fra gli apporti più interessanti ed accattivanti ricorderemo quello della Compagnia Nazionale della Nigeria con un direttore di grande cultura e lo ha dimostrato anche a parole (Dr. A. Yerima). Gli Stati del Nuevo Leon e di Sinaloa (Stati Uniti) ci hanno convinto di meno. Come nella norma più generale si è mosso l'Oakland Ballet a due passi da San Francisco, molto gradito dal pubblico ma anche piuttosto superficiale.

Un gruppo proveniente dal Giappone "The Soul of Japan" con una direttrice di ferro: Akiko Ishii, un corpo di ballo molto pulito e due formidabili ballerini maschi, straordinariamente, vibranti, ha susci-

CONGRESSO MONDIALE A SAN FRANCISCO CON SPETTACOLI E CONVEGNI

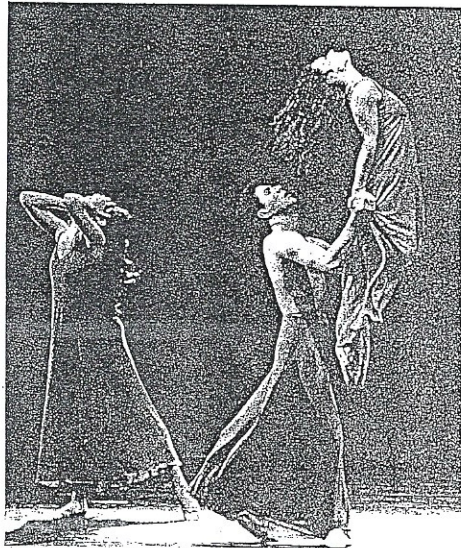
Il futuro della danza

tato molta impressione anche nella "lecture demonstration" al Forum.

Un eccellente stile Manipuri, a noi quasi sconosciuto, tecnicamente molto forte, ha rivelato il Jhaveri Sisters Manipuri Dance Group (India); così dicasi per gli interventi di danza classica cinese (coreografa e danzatrice Lily Cai).

Più debole di interesse dall'Azərbaycanın Kafkəz Dance Ensemble e certamente di grande promessa l'esibizione di un giovanissimo dalla Spagna Cristian Almodovar (il nome dovrebbe portargli fortuna) in un flamenco poco tradizionale. Ille Aiyé dal Brasile ha parlato molto nel suo poco comprensibile portoghese tradotto alla ribalta in inglese e ci ha dato uno spettacolo ricco di colore, com'era facile prevedere, continuamente bilanciato tra moduli brasiliani e afro-americani.

Dall'Italia gli interventi, sia quello storico che l'altro spettacolare, si affidavano completamente a risorse individuali senza il benché minimo sostegno statale: una privatizzazione di possibili contributi artistici. Il piccolo gruppo "Dimensione Art&scena" diretto da Anna Cuocolo (Roma) composto di tre danzatori ottimamente preparati (Martina Amori, Domenico Ducato, Silvia Perelli) nella coreografia della stessa Cuocolo hanno presentato "Choral" e hanno fatto anche discutere parte del pubblico sulla religiosità del



"Choral" della coreografa Anna Cuocolo a San Francisco. In basso Darcy Kistler nelle "Quattro stagioni" di Jerome Robbins (foto Alberto Moretti)

brano, che è sommersa, su quel tanto di mistico che aleggia all'intorno, sulla plasticità dei movimenti e delle posture per la quale qualcuno ha addirittura scomodato Michelangelo, non a torto.

Si sono avuti molti applausi. Anche noi, sperduti intanto "gurgite vasto", siamo riusciti, in una disamina divisa in due appuntamenti, a trovare, diremmo a raccogliere

quanto di "sopravvissuto" esiste ancora nella nostra tecnica di danza da Pompeo Diobono con Baldassarino da Belgioioso sino a Enrico Cecchetti e qui fermandoci ricordando quanto la solidità di un sistema, la scienza di una metodologia abbiano varcato i mari e siano arrivati anche nella solitaria California, pronta ad accogliere il "verbum" del Maestro.

Ci siamo riusciti a quanto è parso dall'intervento appassionato di Mme Dai Ai-Lian, un'autorità della danza in Cina, che ha trovato le parole adatte per ricordare la validità dei "grandi sistemi" e per affermare, pur tra tanta contemporaneità, che l'essenziale sta nel raggiungimento non di una "nuova danza" ma di "buona danza".

I lavori si sono chiusi nel clima più fervido ed affratellante possibile. I problemi d'ordine economico esistono e terribili nel mondo intero, anche per l'arte della danza, soprattutto della danza nel campo delle arti dello spettacolo.

Il fervore delle discussioni ha portato alcuni relatori a toccare gli indistricabili problemi finanziari che agitano questo settore. Ci sono stati chiarimenti, proposte (da parte della serafica presidente Nontzisi Cayou) ma rimedi paiono lontani a venire. Abbiamo mangiato troppo per cui ci troviamo oggi a pagare per questa spropositata indigestione.

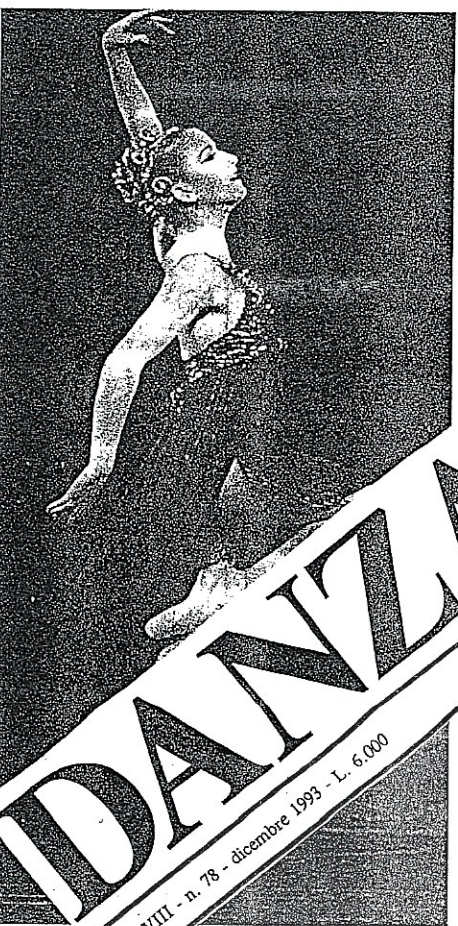
Le ombre del più drammatico Butoh, avvolto di fumi e di vapori, immerso nella caligine più densa e soffocante si sono mescolate all'icastica pregnanza di immagini passate, ricostruite da Wilfred van Poppel (Olanda) attraverso il video in una "lecture demonstration" su Laban e su un periodo d'oro della "danza libera" centroeuropea (Harald Kreutzberg).

È una grande sensazione ha suscitato in noi, in tempi di "Sagre della primavera" a ripetizione, la proposta di raccontarci, senza racconto, ma affidando scatti, smarrimenti, cadute precipitose all'impalpabile. Una specie di traccia biografica del grande Nijinsky, addirittura sull'intera partitura di Stravinsky, coreografia di Dietmar Seyffert per il figlio Gregor, venuto da Berlino con un bagaglio tecnico strepitoso in un fisico straordinariamente dotato.

E sì che credevamo di aver esaurito a Montreal, pochi giorni prima, tutto il repertorio possibile del "Sacre", dopo le esibizioni di Michael Clark e di Marie Chouinard. Eravamo, a San Francisco, sul punto di disapprovare l'impresa quando su tutto ha vinto il meravigliato stupore per l'eccezionale "tour de force". Richiesto Seyffert della durata del lungo assolo, ci ha risposto deciso: "Trentasette minuti e mezzo".

L'ultimo giorno, dopo i momenti di sfiducia sulla crisi del presente, durante il caratteristico "brunch" all'hotel, sono bastate le parole della presidente, determinata in un programma di ripresa e di volontà, senza trionfalismi, con pacato eloquio, guardando nel fondo delle cose, scartando ogni tipo di autoesaltazione, per farci ritrovare il cammino della speranza tra i rappresentanti di tanti popoli con la convinzione radicata che "se c'è una cosa che la danza può esprimere bene, questa è la danza".

Alberto Testa



AL NEW YORK CITY BALLET Cento Schiaccianoci

NEW YORK - Il New York City Ballet festeggia quest'anno la sua novantunesima stagione.

L'apertura è avvenuta a fine novembre al New York State Theatre del Lincoln Center con un Benefit dedicato alla musica di Broadway in omaggio a Jerome Rodgers e al suo programma.

La stagione invernale comprende 32 balletti di cui 11 sono nuovi, tra cui "Agon", "Il lago dei cigni", "Sinfonia in tre movimenti", "Concerto Barocco", "Dedication", "Il bacio della Fata", "Il lago dei cigni", "Sinfonia in tre movimenti".

A questi sono da aggiungersi 11 balletti di Jerome Robbins: "The Cage", "The Concert", "Interplay", "Other Dances" sono alcuni titoli. Inoltre in calendario sei brani di Peter Martins e tre balletti presentati durante il Diamond Project 1992, tra cui "Herman Schmerman" di Forsythe.

La stagione invernale si chiuderà il 27 febbraio con il Benefit per il Fondo Emergenza dei Danzatori, un'iniziativa che prese il via nel 1980.

Terminate le repliche di "Schiaccianoci", il New York City Ballet danzerà il 16 gennaio l'annuale Family Matinee Benefit: in programma

"Interplay" di Alvin Ailey, "The Chinese Rite" di Jerome Robbins, "The Swan Lake" di Marius Petipa.

La stagione invernale della compagnia, il Boston Ballet danzerà in una serata di gala intitolata "Two by Twyla Tharp", che includerà la prima mondiale di un nuovo lavoro firmato dalla coreografa.

In febbraio debutteranno quattro nuovi lavori creati appositamente su musica di Ciaikovsky.

A firmarli saranno i vincitori del terzo Boston International Choreography Competition che si concluderà il 3 febbraio con la cerimonia di premiazione.

Oltre a "Mozartiana", danzato per la prima volta dalla compagnia americana, il Boston Ballet riallesterà in stagione altri brani di Balanchine: "Serenade" e "Ciaikovsky Piano Concerto N. 2".

Tutti gli spettacoli andranno in scena allo Wang Center per le Performing Arts di Boston.

Spedizione in abb. postale Gr. n. 78 - dicembre 1993 - L. 6.000